

(D.)

(«Ieri, in un momento di distrazione delle vostre madri, ti sei persa nei vicoli del centro, fra la gente, con il tuo amico V.

Non riusciremo mai

a ricostruire, o solo vagamente,

come vi siete allontanati, dove siete stati, che avete visto, che vi siete detti, se siete stati felici dell'avventura
o, a un certo punto, come pare, molto spaventati (“ma più lui”, tieni a sottolineare); del resto, vi abbiamo perso subito interesse; ben presto
gli elementi del racconto

si sono ittigiditi, complici noi adulti e i poliziotti che vi hanno cercato ovunque,
in una versione stupita, monocorde:

l'unica che solo oggi ho potuto ascoltare da te.

Ma anche in questa, o forse nel tuo corpo che la emette, si conserva un tratto di quell'ora o poco meno di libertà assoluta:
un breve sguardo di taglio, un gesto luminoso che fai a un certo momento, come spazzando l'aria;

un accento appena incongruo, il tono spudorato
di una piccola menzogna, che sa di essere ovvia, spudorata, e così provoca e allude

a tutta un'altra cosa, chissà quale.

Piccola: noi non sappiamo, invece, e voi dimenticherete se fosse così piccola

o se, imboscata nelle pieghe ancora

neonatali della mano, nella vostra prima infanzia già finita – mentre di nuovo la gestisci senza visibile necessità o relazione –,

essa nasconda a stento,

essa trattenga o pulsì a ritmo, in fuori in dentro –

le primarie visioni entro visioni, tempi entro tempi, le scie delle scie di troppi voli,

di non più visti colori»).